

LUCI SU
PADRE PIO

LA GUARIGIONE PRODIGIOSA DI WANDA (I)

di STEFANO CAMPANELLA

All'inizio di ottobre del 1962, quando mons. Karol Wojtyła, vescovo ausiliare di Cracovia, partì per partecipare alla prima sessione del Concilio Vaticano II, la sua amica e collaboratrice Wanda Poltawska, medico psichiatra, era tormentata da dolori notturni intermittenti. Lui la sosteneva con preghiere e continue esortazioni epistolari: «Fai come dicevi, l'importante è non ritardare ciò che è necessario. La tua salute è molto necessaria per molti, soprattutto per

La storia completa del prodigio ottenuto per intercessione di due futuri santi





11 OTTOBRE
1962,
BASILICA DI
SAN PIETRO:
APERTURA
DEL CONCILIO
VATICANO II

coloro che ti sono più cari. Tra questi mi metto anch'io».

La diagnosi arrivò nell'ultimo giorno del mese. La collega dottoressa, che aveva eseguito l'esame clinico, le disse che nell'ultimo tratto del colon c'era «un'infiltrazione dura, con ulcerazione», che «potrebbe essere infiammatoria e non necessariamente un tumore». Wanda, da medico, analizzando i suoi sintomi, scartò subito l'ipotesi dell'infiammazione e comprese anche che il cancro le avrebbe consentito di vivere ancora «due, al massimo tre anni». Reagì con una sorprendente «tranquillità», turbata solo dal pensiero che le sue quattro figlie erano ancora delle bambine. Accettò di sottoporsi all'intervento, che si

prospettava con esiti invalidanti. Lo fece per la sua famiglia. Ma anche perché pensava tra sé: «Ho compiuto quarantuno anni di vita. Tanto, ma poco per morire».

Non disse niente a nessuno. Nemmeno al marito Andrzej. Glielo scrisse solo all'amico vescovo, che la incoraggiò ad attuare quanto già deciso: «Desidero mobilitarti, come posso, a lottare per la tua salute e la tua vita». E, quasi a voler mettere alle sue parole il sigillo di Dio, aggiunse: «Quanto scrivo emerge dalla preghiera». Questa volta, però, mons. Wojtyła non si limitò ad assicurarle le sue invocazioni al Signore e promise: «Chiedo e chiederò ad altri di farlo». Infine, la esortò a con-



LUCI SU PADRE PIO

WANDA WOJTASIK POLTAWSKA

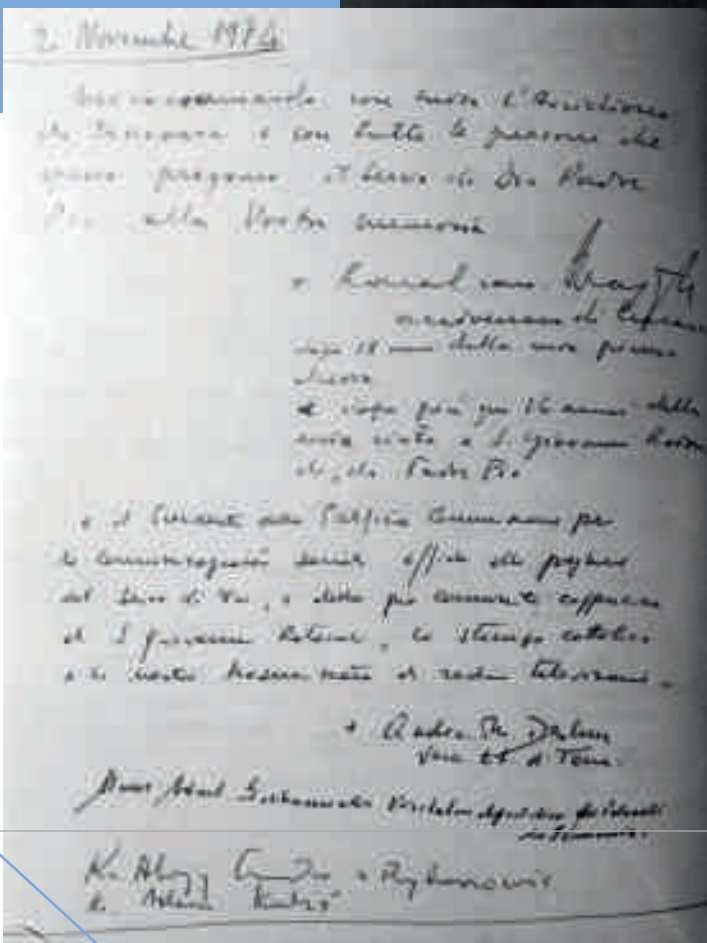
È nata il 2 novembre 1921 a Lublino. Per aver preso parte alla resistenza polacca contro l'occupazione nazista, nel 1941 fu arrestata e deportata nel lager di Ravensbrück, in Germania, dove fu costretta ai lavori forzati e fu usata come cavia per esperimenti medici. Dopo la liberazione si laureò in medicina e si specializzò in psichiatria. Si è sposata nel 1947 con il filosofo Andrzej Poltawski. Dal matrimonio sono nate quattro figlie. Ha fatto parte dell'Accademia Pontificia per la Vita e, insieme al marito, della Commissione Pontificia della Famiglia.



ANGELO BATTISTI IN VISITA DA PADRE PIO

dividere quel "segreto" con il marito. Wanda obbedì. Ne parlò con Andrzej, che scoppiò in un lungo pianto. Quindi andò a parlare con il chirurgo, col quale fissò anche la data dell'intervento. Due giorni prima del ricovero in ospedale, sabato 17, fu sottoposta ad ulteriori esami.

Nello stesso giorno, il vescovo ausiliare di Cracovia mantenne la promessa. Scrisse una lettera a Padre Pio, dopo aver trovato il modo per fargliela recapitare, in cui chiedeva «di rivolgere una preghiera per una madre di quattro figlie, di quarant'anni, di Cracovia in Polonia, (durante l'ultima guerra in campo di concentramento in Germania), ora in pericolo gravissimo di salute e della vita stessa per un cancro: affinché Dio per intercessione della Beatissima Vergine mostri la sua misericordia a lei e alla sua famiglia». Affidò quelle poche righe all'antico compagno di seminario, mons. Andrzej Maria Deskur, in servizio presso la Santa Sede, che la fece giungere al destinatario attraverso il com-



ANDRZEJ MARIA DESKUR

Nato il 29 febbraio 1924 a Sancygniów (Polonia) da famiglia francese, dopo la laurea in diritto e il seminario, è stato ordinato sacerdote il 20 agosto 1950. Ottenuta anche la laurea in teologia, nel 1952 fu chiamato a lavorare in Vaticano, dove ricoprì gli incarichi di sottosegretario della Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione (1954-1964) e di segretario del Segretariato per la Stampa e lo Spettacolo del Concilio Vaticano II (1960-1962). Nel 1973 è stato nominato presidente delle Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali. L'anno seguente fu ordinato vescovo e nel 1985 creato cardinale. È morto il 3 settembre 2011.

mendator Angelo Battisti, dattilografo del Santo Ufficio e, contemporaneamente, amministratore di *Casa Sollievo della Sofferenza*. Il giorno dopo, la missiva giunse nelle mani del Cappuccino stigmatizzato, che commentò: «A questo non si può dire di no». Poi pregò Battisti «di assicurare che avrebbe tanto pregato per questa mamma».

Il 22 novembre, poco prima di entrare in sala operatoria, Wanda subì l'ultima rettoscopia che, a differenza delle precedenti, non le procurò alcun dolore. Presto quel fenomeno ebbe una spiegazione: «L'ulcerazione è scomparsa, non c'è, è rimasta solamente la mucosa leggermente arrossata. Non ci sarà nessuna operazione, il restringimento è scomparso». La paziente rimase sbalordita e incredula, ma dovette arrendersi dinanzi alla



STEFANO CAMPANELLA CON IL CARDINALE DESKUR

conferma che le arrivava dal suo corpo: anche le fitte lancinanti, che la tormentavano da settimane, erano cessate.

Tempestivamente Andrzej inviò un telegramma a Roma per comunicare l'inattesa evoluzione a mons. Wojtyła che, in una pausa dei lavori del Concilio, il 28 novembre, riprese in mano carta e penna e scrisse una seconda lettera al Cappuccino di San Giovanni Rotondo: «Venerabile Padre, la donna di Cracovia in Polonia, madre di quattro figlie, il giorno 21 novembre prima dell'operazione chirurgica istantaneamente ha riacquisito la salute grazie a Dio e anche a Te Padre Venerabile rendo il più grande grazie a nome suo, di suo marito e di tutta la famiglia».

La donna, intanto, non aveva il coraggio di dire, neppure a se stessa: «Questo è un miracolo». Anzi, cercava di allontanare un tale pensiero, che le faceva paura. Aveva «il timore della divina onnipotenza e delle conseguenze dell'amore di Dio» e si chiedeva: «Che ne sarà di me in futuro?». Poi,

quasi a voler cercare una spiegazione per l'accaduto, si ripeteva: «Io non ho pregato per la salute, non sono io che ho pregato per questo!». Così, notte dopo notte, aspettò che le tornassero i dolori. Ma non arrivarono, mentre l'angoscia cresceva. Andrzej, invece, era felicissimo e non riusciva a comprendere i sentimenti della moglie. Le diceva: «Gioisci», ma lei replicava: «Non riesco a gioire, non sono abbastanza matura per accettare il miracolo. Ho paura. Ho paura dell'avidità dell'Amore di Dio».

Anche questa volta venne in suo soccorso l'amico lontano. Come se avesse percepito lo stato d'animo di Wanda a 1500 chilometri di distanza, il 26 novembre le scrisse: «Bisogna sapere in qualche modo porre questa grazia nell'ordine della propria vita, scoprendo lentamente sempre più in profondità il suo significato, nella totalità della vita e della vocazione» (*Continua*). ♥